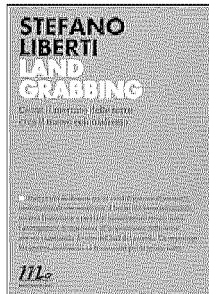


**LIBRO-INCHIESTA**

# Neo-colonialismo: Le terre "affittate"



**LAND-GRABBING.** L'opera di Liberti cerca di scavare in un fenomeno ancora in ombra. Dalla crisi finanziaria del 2007 alla ricerca dei "beni rifugio".

**DI FRANCESCO LONGO**

■ Una volta si conquistavano le terre, oggi le terre si «accaparrano». È il fenomeno del land grabbing: «Poiché il tema è sensibile, nessuno lo sta studiando. Nessuno osa fare domande». Il primo libro che si occupa di questa nuova tendenza è opera di un giornalista italiano. L'inchiesta di Stefano Liberti si chiama proprio *Land Grabbing* ed è pubblicato nella collana di saggistica della casa editrice **minimum fax** e il sottotitolo spiega esplicitamente: «Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo».

Dopo il premiato libro sull'emigrazione africana (*A sud di Lampedusa*), Liberti si è dedicato ad un nuovo, sotterraneo scandalo che sta cambiando i flussi dell'economia mondiale. Vera inchiesta sul campo, nel libro Liberti incontra molti personaggi chiave di questo affare internazionale, frequenta conferenze sul tema, visita fattorie di yogurt nel deserto e racconta il mondo che muta sotto ai suoi occhi.

Cos'è precisamente il land grabbing? Tutto inizia circa tre anni fa, con la crisi del mercato finanziario del 2007. Durante l'estate crollarono i mutui subprime, le borse di Wall Street e di mezzo mondo subirono impressionanti perdite. Molti operatori della finanza si misero alla ricerca di nuove possibilità di business. Iniziò così la corsa all'investimento nei cosiddetti «beni rifugio»: che vanno dall'oro al petrolio, fino ai prodotti alimentari come mais o grano. Sostanzialmente è una corsa alle terre fatta da stati che hanno moltissima liquidità ma che sono poveri di terre fertili e quindi di cibo.

L'idea fu semplice: produrre altrove ciò che le proprie terre non permettono di coltivare. Liberti inizia il suo viaggio alla scoperta di questa invasione di velluto, e parte inevitabilmente dall'Etiopia. Questa nazione, verdissima, feconda, lussu-

reggiante quanto povera e arretrata, è potenzialmente un'area perfetta per produrre ortaggi. Arrivato sul luogo, viste le nuove coltivazioni rese possibili anche da tecniche sofisticatissime di produzione, l'autore nota che «quei carnosì pomodori, quei peperoni rossi verdi e gialli, quelle melanzane lisce come la pelle di un bambino non sono destinati agli etiopi, ma ai ben più ricchi consumatori dei paesi arabi del Golfo».

Il primo mito decostruito da Liberti riguarda la famigerata invasione cinese dell'Africa: «Il fatto è che l'invasione cinese ha assunto ormai la forma dello stereotipo che si auto rafforza: così nell'immaginario collettivo soprattutto occidentale, appena si parla di accaparramento delle terre in Africa si pensa a stuoli di cinesi». I grandi attori delle terre in affitto sono invece gli sceicchi di stati come Arabia Saudita o Qatar. Se è difficile far crescere il riso nel deserto, è semplicissimo, per chi dispone di possibilità illimitata di denaro, prendere in leasing ettari verdi non distanti da casa. Chi dà vita a questo nuovo sfruttamento è convinto di realizzare un'opera di filantropia. Ecco come uno degli attori del land grabbing considera la sua speculazione: «Da una parte c'è abbondanza di terra, di acqua e di manodopera; dall'altra c'è eccedenza di capitali». Certo, metà della responsabilità è dei capi delle nazioni che affittano terreni a prezzi irrisori (per 50 anni, rinnovabili), quando addirittura non li offrono gratuitamente. I capi di stato spacciano questo scambio come un modo di modernizzarsi.

Il libro di Stefano Liberti fa luce su un fenomeno di cui ancora non esiste una bibliografia e di fatto nessuno sa realmente quante terre siano state affidate perché spesso i negoziati sono segreti (ma dal 2007 almeno 45 milioni di ettari sono stati affittati); disegna ritratti di personaggi ambigui e diffidenti, descrive eldoradi fantascientifici. Il libro va dal Brasile alla Tanzania, passando per i vertici FAO e le borse di Chicago.

Una volta le terre si conquistavano con grande frastuono militare. Oggi le terre si affittano in silenzio. L'unica arma che produce ancora il suono di una sirena è l'informazione. Business is business, ma il racconto d'inchiesta ha ancora il fascino segreto di far emergere la verità. Una delle poche armi contro le reticenze globali.

